

Piombo, ciliegio, mattoni e

di Federico Geremei

“Questo luogo era un parcheggio e non c'è nulla di meno urbano di un parcheggio. Né quando è pieno, né quando è vuoto”. Quasi un decennio è trascorso da quando Renzo Piano si è così espresso parlando di un'area su cui oggi sorgono i trecentocinquantamila metri cubi del Parco della Musica di Roma. Era il 21 dicembre del 2002, data in cui veniva inaugurata la sala Santa Cecilia, il più grande degli spazi del complesso. In quell'insolito solstizio d'inverno vennero chiamati Myung-Whun Chung e Maurizio Pollini: il primo a dirigere tre brani per coro e orchestra commissionati per l'occasione ad altrettanti compositori italiani (Colla, Nieder e Vacchi), il secondo al pianoforte per un'opera di Beethoven. Il compleanno vero e proprio il Parco della Musica lo aveva festeggiato però otto mesi prima con l'apertura delle altre due grandi sale, il 21 aprile. Esattamente dieci anni fa, dunque. Anzi, no, se si vuol

Il Parco della Musica di Roma compie dieci anni. Un reportage dalla “fabbrica del suono” più prolifica della capitale.

essere pignoli: ventiquattr'ore prima si era tenuto un concerto per tutti i lavoratori del cantiere – un esercito di operai, architetti e tecnici che in certe giornate ha superato quota mille. E nel giugno del 2000 l'orchestra e il coro di Santa Cecilia si erano già esibiti nella cavea, coi lavori ancora in corso, nell'ambito della rassegna “Musica in Cantiere”.

L'area è quella del quartiere Flaminio – tra il Tevere di Ponte Milvio e il verde di Villa Glori – presidiata fino ad allora da tre strutture pensate per i *circenses* sportivi capitolini di mezzo secolo fa: il Palazzetto dello Sport, lo Stadio Flaminio e il Villaggio Olimpico. L'architetto genovese aveva concepito l'Auditorium come un insieme di tre grandi casse di risonanza: tre gusci rivestiti di legno, sostenuti da pareti in mattone bizantino e sovrastate da coperture di piombo. Il legno – tutto ciliegio americano – è la “pelle” interna di molti

auditorium nel mondo e garantisce alla struttura romana straordinari tempi di risposta acustica. Il mattone (insieme al travertino) è un omaggio alla tradizione dell'architettura dell'urbe e lo stesso vale per il piombo: “bisognava essere fessi per non fare le coperture in piombo” – sottolinea Piano – “dal momento che è il materiale utilizzato per le cupole di Roma”. A lavorare e montare le enormi, massicce coperture sono bastati sette (sic) uomini, un team ridottissimo di carpentieri-acrobati. Tutti altoatesini. Un ultimo, fondamentale ingrediente: il materiale fonoisolante scelto per l'intero complesso è la fibra in poliestere, preferita a quella – più utilizzata ma più nociva per l'ambiente – minerale. La struttura di questa cittadella della musica è definita dall'emiciclo della cavea – uno spazio all'aperto per un pubblico di 3.000 persone, vera e propria piazza (rinominata Largo Luciano Berio) – e dalle tre sale principali che le

maestranze

dell'auditorium tuttora chiamano Sala 2800, Sala 1200 e Sala 700 (riferendosi alle rispettive capienze). Nel progetto originario queste confluivano nella cavea su assi ravvicinati ma i ritrovamenti di una *domus* romana nel 1995, solo due mesi dopo l'inizio dei lavori, imposero una variante al progetto. Il risultato è che oggi i tre ambienti coprono un raggio di quasi centottanta gradi. I resti della villa sono oggi parzialmente visibili all'interno del Parco della Musica e la cavea ha comunque mantenuto la funzione di raccordo fisico, concettuale e sociale del complesso.

La Sala Santa Cecilia è una “cattedrale del suono” concepita per la musica sinfonica con grande orchestra e per i cori. Ispirata esplicitamente alla Filarmonica di Berlino – geniale creazione degli anni Sessanta ad opera di Hans Scharoun – è realizzata su un'area di quasi cinquemila metri quadrati e ogni superficie interna, ad eccezione delle poltrone, riflette e propaga le onde sonore. Il grande palco (trecento metri quadrati) è al centro, il pubblico davanti e alle spalle della scena, alloggiato su livelli detti a vigneto. Su tutti incombono, sospesi a venti metri,



travertino

photo Moreno Maggi



ventisei pannelli acustici di legno estesi, complessivamente, quanto dodici campi da tennis. La resa copre bene l'intera gamma – pur favorendo le frequenze medio-alte e alte – nei concerti completamente acustici per i quali la sala è stata ideata. Il tuning per quelli con amplificazione richiede invece interventi complessi (in particolare il settaggio delle tende acustiche e il direzionamento attento dei segnali dei vari diffusori) per via del grande volume dell'ambiente e

del conseguente riverbero. La Sala Sinopoli è intitolata al maestro veneto, con una laurea in psichiatria e una vita da bacchetta errante di auditorium in auditorium, stroncato da un infarto a cinquantacinque anni mentre dirigeva l'*Aida* davanti al pubblico berlinese della Deutsche Oper. Era il 21 aprile 2001, giusto un anno prima della d'avvio nella sala romana. I 1200 melomani che da allora prendono

posto in questa cassa di risonanza intermedia ci vanno per concerti di musica sinfonica e da camera. Non è qui il legno a dominare ma i mattoncini sabbati (ce ne sono oltre due milioni in tutto il Parco della Musica) e la loro superficie complessiva agisce da elemento acustico vero e proprio grazie

Per capire meglio il "Parco"

Si fa un po' di fatica ad orientarsi tra le tante locuzioni che definiscono gli spazi del Parco della Musica e dei soggetti che ne rappresentano l'identità artistica. Un miniglossario è dunque necessario: Parco della Musica e Auditorium di Roma sono dizioni equivalenti, la Fondazione Musica per Roma è l'ente (inizialmente una s.p.a.) che gestisce l'Auditorium, l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia – una delle istituzioni musicali più antiche al mondo (è stata fondata nel 1585 da Giovanni da Palestrina) – ha trasferito la propria sede nel 2003 dall'Auditorium Pio via della Conciliazione al Parco della Musica. Ed è nelle sale di Renzo Piano che i suoi cento membri danno vita alle quasi trecento rappresentazioni annuali, articolate nelle tre stagioni (sinfonica, da camera, estiva) e nelle numerose rassegne tematiche.

allo studio delle giuste ampiezze delle fughe tra mattoncino e mattoncino. La Sala Petrassi è così chiamata in onore del compositore laziale, scomparso nel 2003, che spaziò dal neoclassicismo all'opera teatro e alla musica per film (è sua la colonna sonora di *Riso amaro*).



photo Moreno Maggi



In questa foto la Cavea.
Sotto: a sinistra la Sala Petrassi,
a destra la Sala Santa Cecilia.



La più piccola e versatile delle tre sale è l'unica ad avere sipario e fossa orchestrale ed è destinata alla gamma più estesa di performance (concerti, danza, teatro e così via). Come tutte le città anche il Parco della Musica ha le sue piazze, i suoi monumenti e – ricorrendo per una volta al lessico delle brochure patinate – i piccoli tesori da scoprire. Il Teatro Studio è la quarta sala dell'Auditorium: una black box da trecento posti, destinata a performance (musicali e non solo), incontri e proiezioni. La sua gemella, la Sala Coro,

è utilizzata prevalentemente dall'ensemble vocale dell'Accademia. Le Sale Spazio Ascolto sono le più tecniche e raccolte: cento metri quadrati di feltro a terra, tutto il resto – pareti e soffitto (solo cinque metri più in alto) – è in ciliegio. Lo Spazio Risonanze, infine, sfida le leggi base dell'acustica con le sue ampie superfici di vetro che non hanno però impedito, per esempio, la buona riuscita della Maratona Satie, quattro mesi fa: cento pianisti alle prese con le *Vexations* di Erik Satie a darsi il cambio



in una ventiquattr'ore non-stop. Se la cavea rappresenta il fulcro, aperto e vuoto (ma non per questo inerte) del complesso, il corridoio principale che ne segue il profilo serve da foyer per accedere al tetris di spazi interni. È un "corso cittadino" scandito dalle venti frasi in neon, dieci in rosso e dieci in blu, che compongono l'opera concettuale di Maurizio Nannucci. L'artista fiorentino – che ha collaborato con altri architetti (Botta, Fuksas e Grimshaw, tra i tanti) – ha ideato un percorso luminoso in cui la ricerca dei

rapporti tra arte, linguaggio e processi culturali viene stimolata attraverso citazioni da Platone a John Lennon, Borges e altri. Come tutte le città, infine, anche il Parco della Musica ha un museo. Il MUSA (Museo degli Strumenti Musicali dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia) ospita oltre cento pezzi, soprattutto di liuteria: tra questi si segnalano un violino Stradivari di fine Settecento, la viola di Tecchler (inizio Settecento) e i cinque pezzi – noti come "quintetto medico" – realizzati per Ferdinando de' Medici. ▲